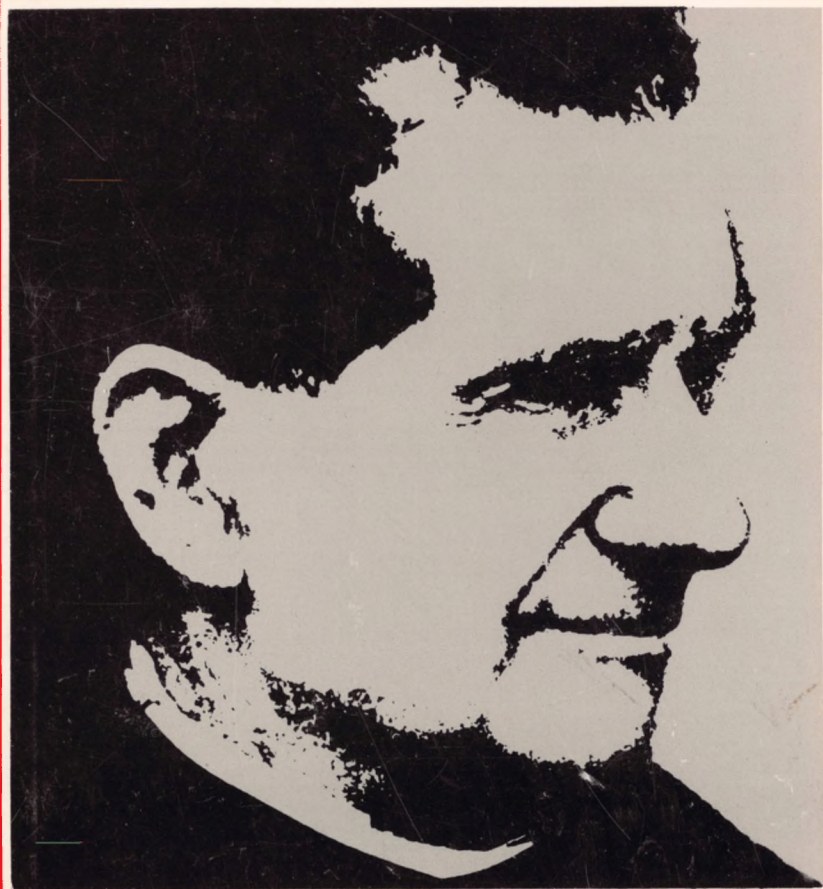


LA FAMIGLIA SALESIANA

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

5

ELLE DI CI
TORINO - LEUMANN



LA FAMIGLIA SALESIANA

LUSSEMBURGO 26-30 AGOSTO 1973

ELLE DI CI
TORINO-LEUMANN
1974

Hanno curato la presente edizione
P. FRANCIS DESRAMAUT e DON MARIO MIDALI

LA FAMIGLIA
SALESIANA

CON UNO DEI SUOI FONDATORI

Visto, nulla osta: Torino, 25.1.74: Sac. F. Rizzini

Imprimatur: Sac. V. Scarasso, Vic. gener.

ME 0812-74

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

La Famiglia salesiana al Capitolo Generale Speciale dei Salesiani di Don Bosco (1971 - 1972)

PAOLO NATALI SDB

INTRODUZIONE

Mi sembra che il Capitolo Generale Speciale abbia scelto la via della « prudenza », come Don Bosco. Ma intendiamoci! « Chi, professandosi servitore di una verità ordinata alla vita, com'è quella cristiana, lascia correr via le occasioni adatte ad affermarla e introdurla nel flusso degli eventi, perché intimorito dalle possibili conseguenze negative, costui probabilmente si meriterà l'appellativo di uomo prudente presso i suoi contemporanei, ma dinanzi a Dio e alla storia, egli sarà stato un uomo imprudente ». Così veniva commentata¹ la « prudenza saggia e graziosa » di Papa Giovanni² che con la vita e il magistero contrastò la riduzione di questa « virtù strategica », come la chiamò Aristotele, ad una virtù senza amore che non fa, non dice, non incontra. « Tra il principio dottrinale prossimo e l'azione esisterà sempre un intervallo che non sarà lecito colmare deduttivamente. La risposta alla situazione... dovrà, in ultima istanza, essere intuita piuttosto che dedotta, e anche quando, com'è giusto, avrà rispettato tutti i principi, sarà però qualcosa di nuovo, spesso di arditamente nuovo ».³

Ho l'impressione che il CGS abbia lavorato all'insegna di queste modalità creative della prudenza, forse appena intuendo, agli inizi, che quanto costruiva pazientemente sulla base della tradizione e degli appelli del mondo, non era una ricostruzione, ma una

¹ BALDUCCI E., *Papa Giovanni*, Firenze, Vallecchi 1964, p. 161-162.

² *Giornale dell'anima*, agosto 1961.

³ BALDUCCI E., *op. cit.*, p. 163.

creazione. Si può credere che la riflessione sulle vicende ad esso antecedenti e su quelle più sue, tentate, dibattute e sofferte dia ragione a questo assunto: una novità è nata nella storia salesiana? Lo vedremo.

I. I PRIMI CIS: GENNAIO-MAGGIO 1969

« Dobbiamo esporre qui due problemi evocati dai CIS, che toccano direttamente la natura stessa e l'ampiezza della Congregazione:

— La Congregazione: centro di una grande “ Famiglia salesiana ”, strettamente unita a lei;

— La Congregazione nella sua propria unità: revisione del suo statuto di “ Istituto clericale ” ».⁴

I Salesiani partirono da se stessi, perché facevano questione di se stessi: una Famiglia salesiana non “ accanto ”, ma strettamente unita alla Congregazione è una novità attraverso cui essa si chiarisce e si rinnova. Non è un puro fatto (c'è!), ma una nuova matrice, sentita e annunciata (c'è per farci essere!).

Non so se l'estensore della Radiografia abbia voluto applicare ai due problemi la medesima capacità di modificare in senso dinamico e vitale la natura e l'ampiezza della Società salesiana; non so se « i quindici Capitoli Ispettoriali che hanno espresso il desiderio che vengano legati più profondamente alla nostra Congregazione alcuni gruppi di persone che a titolo diverso vi gravitano intorno in forma più o meno stretta »⁵ allora si siano accorti di quanto viveva dentro la verità dei loro desideri.

In ogni modo ritroviamo in quelle formulazioni, sparse e diverse, alcune fondamentali chiarezze che il CGS svilupperà e integrerà in una visione certo più completa e interessante. Queste:

⁴ Radiografia, I, p. 9.

⁵ Radiografia, I, p. 9-10. Interessante è l'origine di queste proposte: 6 vengono dalla Spagna - Portogallo (Madrid, Sevilla, León, Valencia, Barcellona, Portogallo), 4 dall'Italia (Romana, Novarese, Verona, Venezia), 4 dall'America Latina (S. Paulo [Brasile], Campo Grande [Brasile], Paraguay e Cile) e 1 dalla Francia (Parigi).

1. *La Famiglia Salesiana è un progetto dinamico, aperto e articolato*: « promuovere e definire la vocazione salesiana come un ampio movimento che integri tutte le persone che desiderano consacrarsi, con diverse modalità di vincoli religiosi (...), all'apostolato giovanile e popolare ».⁶

Così anche Perú e León, che annotano (con molto interesse per noi) « allo scopo di attuare *altre dimensioni del progetto apostolico di Don Bosco* »⁷ (sott. d. r.); e Madrid e Valencia, che definiscono partecipi di questo medesimo progetto i « membri esterni » e quelli di un possibile istituto secolare (maschile, così sembra dal contesto).⁸

2. *Ma come?*

Le divergenze vanno dalla prospettiva di Parigi che vedrebbe una « società salesiana » capace di far coesistere e coagire « in maniera maneggevole, ma organica... diverse espressioni di vita cristiana (CC., Exallievi, Exconfratelli) »;⁹ a quelle di Madrid e del Cile che vedono invece la Società salesiana, la nostra com'è, « nucleo basilare e fermento rinnovatore » della Famiglia stessa, intesa « come una federazione dei diversi movimenti salesiani, maschili e femminili, con voti privati o pubblici, o senza voti ». Dove « ogni movimento conserva la sua autonomia in relazione agli altri e la sua unità interna per il rispettivo vincolo personale con Dio nella Chiesa ».¹⁰

3. *La Famiglia salesiana*, nonostante l'autonomia dei diversi movimenti che la compongono, *perché è « la » Famiglia? Quali sono le basi della sua unità e della sua comunione?* Per ora non si accenna che alla ragione della « unità nella missione »,¹¹ ma si

⁶ Radiografia, I, p. 10 e 12, la proposta del Cile.

⁷ Radiografia, I, p. 10.

⁸ Cfr Radiografia, I, p. 10 e p. 17 (conclusione).

⁹ *Ivi*, p. 10.

¹⁰ *Ivi*, p. 11.

¹¹ Radiografia, I, p. 11 (motivazioni) e anche p. 12, n. 8. « Il vincolo tra CC e Congregazione sia rappresentato dalla pratica dei consigli evangelici (compatibilmente con lo stato di vita di ciascuno) nello spirito del comune Padre Don Bosco e della partecipazione all'identica missione apostolica » (Verona) (Radiografia, I, p. 12).

coglie, specialmente nell'elenco delle motivazioni, anche quella della fedeltà allo spirito di Don Bosco.

Non si dice che in modo incerto e secondo prospettive parziali delle forme giuridiche che dovrebbero dare espressione visibile alla unità e alla comunione nella missione e nello spirito: sono visioni suggerite, sembra, dalla storia dei rapporti tra « soci interni » e « soci esterni » nella Società salesiana, così come li intese Don Bosco nel suo primo progetto, o dalle novità che la Chiesa e il mondo offrono oggi alla nostra riflessione.¹²

Quando, dopo aver letto e riletto questi primi CIS, si ritorna col pensiero alle « motivazioni » che danno significato e splendore (mi si perdoni l'entusiasmo italiano della parola) al progetto della Famiglia, per quanto ci si imbatta in motivi di grande respiro, non si rimane del tutto pacificati, come se qualcosa di più vero e di più importante sfuggisse alla nostra presa.

Certo non è onesto introdurre nella trama delle idee documentate il disegno dei nostri desideri e le commozioni del nostro spi-

¹² « Il vincolo sia rappresentato da una promessa (a guisa degli Istituti Secolari) vincolante moralmente e religiosamente, in modo che l'inserimento nella Congregazione sia più che una semplice "collaborazione" coi Salesiani, ma essi abbiano a formare un tutt'uno » (Portogallo, Verona, Barcellona, Manaus [Brasile], un privato) (Radiografia, I, p. 12).

« Siano organizzati in due gruppi: gli uni vincolati con promessa come "salesiani esterni", gli altri senza promessa » (Barcellona) (*ivi*, p. 13). E una delle « motivazioni » ne esprime il valore: « Inserimento giuridico e quindi assicurata floridezza dell'Unione ovunque e per sempre finché ci sarà la Congregazione » (*ivi*, p. 13, motivazione 5).

« Si chiede che si dia ai dirigenti Cooperatori un riconoscimento giuridico che li renda corresponsabili nella direzione della Pia Unione » (Sicula) (*ivi*, p. 237, proposta 13).

« Il Capitolo si impegni all'attuazione del primitivo disegno di Don Bosco che concepiva i Cooperatori come "soci e confratelli esterni" di un'unica Società salesiana sì da prevedere — almeno nelle linee essenziali — norme di vita e di governo nelle stesse Costituzioni salesiane, nonché una "promessa" di apostolato anche come legame con la Congregazione » (Documento dei Delegati Ispettoriali d'Italia, *ivi*, p. 239, proposta 20). « ... il concetto genuino di Cooperatore, lo renda attuale nelle strutture e nelle prospettive del Vaticano II, principalmente quella di una "dirigenza laicale" non in contrasto con la prevista dipendenza dai Superiori salesiani » (*ivi*, p. 240, proposta 24; anche p. 241, proposta 28a,b).

rito. Ma è anche difficile accettare che la vita si identifichi con le sue visibili espressioni. Già Lévi-Strauss scriveva: « Sarebbe un errore credere che il più vicino sia il più chiaro ».¹³

Si parla della « fedeltà al pensiero di Don Bosco » e alla sua « idea originale »; all'insegna dell'efficienza, si accenna al fatto che, « nello stato attuale, varie famiglie ("gruppi") salesiane non esauriscono tutto il progetto di Don Bosco »; al fatto che « il carisma salesiano si esprime già per mezzo dell'azione dei laici, sposati o celibi », e che « *il progetto dell'integrazione sembra rispondere ad alcune aspirazioni (quali?) che si manifestano oggi-giorno* » (sott. d. r.); senza contare « la necessità dell'unione tra gli Istituti che in qualche modo appartengono alla stessa famiglia religiosa » (PC 22), le « esigenze della pastorale d'insieme » e la ricchezza che, « ammettendo il salesiano esterno, la Congregazione... acquisterebbe come testimone e allo stesso tempo segno dei valori trascendenti e di quelli immanenti del Regno ».¹⁴

Dunque efficienza, strutture migliori, il segno e la testimonianza, nel presente: una risposta per l'avvenire delle persone (integrazione) e la realizzazione degli obiettivi. Queste esigenze devono aver séguito: l'implicito dev'essere intuito, anche se non dedotto. Riflettere sui propri limiti e sulle aperture che si possiedono, denunciare l'insufficienza, ma toccare anche i valori che si hanno, non è forse chiedersi se mai il dialogo e lo scambio più che lo slancio di una riconquista salesiana (livello operativo) non siano l'ambiente spirituale in cui ciascun gruppo ricomprende se stesso e si ricostruisce sotto lo stimolo e le donazioni degli altri (livello assiologico)? *Fare famiglia per fare*: è il linguaggio che scorre sopra ciò che i nostri occhi vedono. *Fare famiglia per essere*: è il linguaggio che scorre dentro ciò che i nostri occhi vedono. Costruirsi nella comunione è, forse, la novità globale intuita, l'anima della Famiglia.

Il CGS ne farà argomento.

A séguito di queste prospettive (certamente intese, se la risposta affermativa dei II CIS all'Istanza 46 di « Problemi e Prospet-

¹³ LÉVI-STRAUSS C., *Tristi tropici*, Milano, Il Saggiatore 1969.

¹⁴ Radiografia, I, p. 11-12.

tive », ¹⁵ in percentuale, risulta dell'83,33% per i Capitoli e dell'83,66% per i confratelli), si ricercano i modi possibili della collaborazione e della integrazione a partire dalla riscoperta della identità di ciascun gruppo.

« La propria particolare vocazione » in seno alla Chiesa e alla Famiglia, questa si va cercando. Diciotto CIS, oltre ai delegati ispettoriali d'Italia e di Spagna con i loro documenti, approvati dai rispettivi Capitoli, si pronunciano in vario modo sul Cooperatore salesiano; ¹⁶ diciassette sul Movimento e sulle Associazioni

¹⁵ « Sembra opportuno e conforme al pensiero profondo di Don Bosco vedere la Congregazione salesiana come "il nucleo basilare e il fermento animatore" di un vasto Movimento o di una grande Famiglia che lavora al medesimo compito fondamentale nella Chiesa » (Radiografia, I, p. 5).

Votazione (in percentuale):	SÌ	NO	MODO	AST
Magg.Capit.	83.33%	0.00%	9.72%	1.39%
Magg.Confr.	98.61%	0.00%	0.00%	0.00%
Somma Cap.	81.72%	2.35%	10.36%	5.56%
Somma Confr.	83.66%	2.31%	5.08%	8.95%
Concordanza tra Confr. e Capit.: 83.33%.				

¹⁶ « Definire bene il Cooperatore e la sua appartenenza alla Società salesiana » (Campo Grande [Brasile], Novara, Paraguay, Venezia, Verona, Portogallo, Barcellona, S. Paulo [Brasile]) (Radiografia, I, p. 12, proposta 7), fino ad esigere che sia « inserito nelle Costituzioni il capitolo intitolato da Don Bosco "Esterni" con i suoi cinque articoli » (S. Paulo [Brasile], Delegati Italia) (*ivi*, p. 13, proposta 14), proprio perché così « si definirebbe meglio... la loro particolare vocazione in seno alla Chiesa e alla Congregazione » (*ivi*, p. 13, motivazione 7).

E se ne tentano le descrizioni: « Si specifichi la fisionomia dei Cooperatori salesiani presentandoli come "Associazione di apostolato laico a servizio della gioventù povera", concretandone così in forma esplicita la finalità » (PAS) (*ivi*, p. 237, proposta 10); e altri: « I Cooperatori vengano considerati "salesiani esterni", "confratelli esterni" » (Barcellona, Romana, S. Paulo [Brasile], Madrid, un privato) (*ivi*, p. 11, proposta 11).

Gli interventi che si pongono tra questi due presentano l'urgenza comune di un « chiarimento definitivo che eviti l'ignoranza, i sentimentalismi, e soprattutto il dualismo esistente fra ciò che si dice del Cooperatore salesiano e quello che esso è in realtà », da una parte, e, dall'altra, ricercano le forme giuridiche adatte per inserirlo nella Società salesiana (*ivi*, p. 236, proposta 7; p. 10, proposta 2,3) oppure nella Famiglia salesiana con diversa fisionomia a seconda della maggiore o minore autonomia che viene per essi desiderata (cfr *ivi*, p. 10, proposta 5; p. 11, proposta 6; e p. 12, proposte 7-14. Anche p. 240, proposta 24; p. 241, proposta 24b; p. 242, proposta 30).

degli Exallievi;¹⁷ tredici sui laici in genere;¹⁸ quattro sugli Exsalesiani¹⁹ e cinque ispettorie (Cile, Lodz-Polonia, Venezia, Bar-

¹⁷ 10 CIS d'Italia e poi Inghilterra, Belgio Nord, Polonia-Lodz, Cina e India-Madras, Venezuela e Paraguay. Importanza di questo Movimento, cura e rinnovamento richiesti e attività possibili sono i temi che girano intorno (e si modificano nelle sfumature) all'assunto centrale: l'identità dell'Exallievo. In questi Primi CIS si parla preferibilmente degli Exallievi come appartenenti alle Associazioni più impegnate e che dunque « dovrebbero essere considerati parte integrale dell'apostolato salesiano » (Radiografia, I, p. 243, proposta 34), « laici apostoli salesiani » (p. 243, proposta 38); mentre pochi si interrogano sulla definizione del Movimento come tale (p. 224, proposte 39,40). Di lontano si avverte l'esistenza di una questione che agiterà non poco il CGS e il Post-Capitolo: quella della identità degli Exallievi e l'altra della caratterizzazione diversa del Movimento come tale e delle Associazioni apostoliche che lo compongono, oltre quella più generale e più decisiva del criterio di appartenenza alla Famiglia salesiana.

¹⁸ « Preferibilmente scelti tra i nostri Cooperatori ed Exallievi » (Paraguay) (Radiografia, p. 247, proposta 61), i laici siano integrati con responsabilità e cariche complementari a quelle dei sacerdoti nel nostro lavoro: sono tredici i CIS che hanno fatto qualche proposta al riguardo. Alcuni (cinque) (*ivi*, p. 250, paragrafo 3) suggerendo anche una loro eventuale integrazione nella nostra vita comune (7 Ispettorie dell'America Latina, 2 dell'Italia, 2 della Spagna, l'Inghilterra e l'Africa Centrale) (*ivi*, p. 247-250). I motivi vanno da quelli più immediati di ricoprire ruoli rimasti scoperti per mancanza di vocazioni religiose fino a quelli più decisivi e significativi di « annullare il pericolo di una nostra presunta autosufficienza » e di essere « stimolo ed occasione di arricchimento per i confratelli » (Radiografia, I, p. 247-251, *passim*).

¹⁹ Cinque CIS di paesi molto diversi (Campo Grande [Brasile], Novara, Madrid, Venezuela, S. Francisco [USA Ovest]) sono intervenuti, in modi anch'essi diversi, a discorrere degli Ex-Salesiani. Le proposte si raggruppano tutte, e nel medesimo senso, tra chi vorrebbe « inserita nelle Costituzioni o nei Regolamenti... almeno la sostanza del seguente articolo stilato da Don Bosco e da lui tenacemente propugnato (cfr *Annali* e MB): « Ogni membro della Società che, per qualche ragionevole motivo, uscisse dalla medesima è considerato come membro esterno e può tuttora partecipare dei beni spirituali dell'intera Società, purché pratici quella parte del Regolamento prescritto per gli esterni » (Radiografia, I, p. 14, proposta 15); e chi, in modo generico, auspica « qualche forma di contatto con gli Ex-Salesiani..., dove questo sembra opportuno » (*ivi*, p. 14, proposta 18).

Certamente « i motivi ragionevoli », di cui parlava Don Bosco, hanno gran peso nell'ipotizzare il senso e l'efficacia degli Ex-Confratelli nella Famiglia salesiana: dove i motivi sono ragionevoli è possibile che vi siano Ex-Confratelli che « perseguono un'attività tipicamente salesiana » (*ivi*, p. 12);

cellona, San Paulo-Brasile) sulla « partecipazione attiva » delle FMA e sulla « cura » che i SDB dovrebbero avere di loro.²⁰

Tagliando questo primo traguardo del farsi della Famiglia (almeno a livello della consapevolezza) potremmo tentare, a modo di conclusione, un certo bilancio:

1. Proprio perché si trascorre dalla Famiglia intesa come realtà globale, che si impegna nella missione secondo lo spirito salesiano, a quanti questa missione e questo spirito vivono come persone chiamate alla corresponsabilità oppure come persone che da questo dono traggono beneficio, *la questione del criterio di appartenenza diventa decisiva.*

2. Così pure l'insistenza quasi unica sull'*essere insieme per fare di più* lascia intravedere l'altro aspetto correlativo e appena suggerito: *fare insieme per un più essere, cioè per essere di più quel che ciascuno è chiamato ad essere.* Per l'azione-insieme vi sono qua e là tenui accenni alla gradualità e alla prudenza, ma il sì è fuori discussione per tutti.

3. Se è chiara la coscienza dei valori umani e di grazia che ci si comunica nella Famiglia, non altrettanto chiare sono *le formule giuridiche suggerite* perché questo avvenga; né appaiono ben definiti i legami stessi e diversi tra alcuni gruppi e gli altri: quelli dei CC, per esempio, con la Congregazione salesiana (sono, ancora oggi, a livello di studio nel Nuovo Regolamento).

4. La carenza di una *lettura critica della storia* di Don Bosco e della tradizione salesiana e, più ancora, *la mancanza o la varietà*

dove, invece, lo fossero di meno o non lo fossero affatto, si tratterà soprattutto di aiutarli per il « loro bene spirituale » (*ivi*, p. 14).

²⁰ Cinque Ispettorie (Cile, Lodz [Polonia], Venezia, Barcellona, S. Paulo [Brasile]) considerando che la « totale realizzazione e l'efficacia » del movimento apostolico salesiano (Radiografia, I, p. 234, proposta 1) dipende anche, in modo rilevante, dalla « partecipazione attiva » delle FMA, chiedono « organismi misti di riflessione, decisione e azione a tutti i livelli per coordinare la presenza e l'attività salesiana » (*ivi*, p. 234-235, proposte 1 e 2). Per questo si augurano una crescita nella consapevolezza che « l'apostolato verso le FMA è uno dei primi e principali che hanno i Salesiani » (*ivi*, p. 235, proposta 3), « una maggior naturalezza verso la FMA, pur tenendo conto delle debite precauzioni », e la « soppressione od attenuazione della ruota nella cucina e lavanderia » (*ivi*, p. 235, proposte 4 e 5). È un dato d'ambiente pittoresco e benevolmente significativo.

dei criteri con cui ad esse ci si ispira, è come il fondo mobile da cui nascono molte incertezze.

5. Ma la Famiglia è ormai concepita: nessuno più si sentirà di procedere come se non fosse accaduto nulla. E così sarà.

II. « PROBLEMI E PROSPETTIVE »: AGOSTO 1969

« Dalle indicazioni emerse da una prima riflessione sulla Radiografia dei Primi CIS »²¹ si approntarono « premesse, istanze e proposte » con « la modesta pretesa che fossero uno strumento operativo sufficientemente valido per un ulteriore ripensamento ».²²

Non da tutti al CGS furono intese in questo senso. Ma non importa: avevano questo senso!

D'altronde la riflessione sulla Radiografia fu davvero una « prima » riflessione: piuttosto frettolosa e poco maturata nella discussione comune. Per questo i temi interni e quelli generali e i più significativi o non nacquero o non trovarono abbastanza posto nelle interrogazioni o ve lo trovarono affastellati ad altri, senza ripulitura e precisione di linguaggio. Il tempo era breve, il clima infuocato (P. Desramaut lavorava passeggiando nella sacrestia della Cappella, il luogo più riparato dal sole) e le forze dell'intelletto e le culture diverse non davano speranza che si potessero formare équipes di riflessione valide ed omogenee, neppure nei metodi. La « modesta pretesa », di cui parla la Presentazione di Problemi e Prospettive, ha ragione di esserci.

In ogni modo, la Premessa di p. 43 che riconduce il discorso sulla « Congregazione nucleo della " grande Famiglia salesiana " », riportando i valori fondamentali della sua realtà, e le Istanze relative, la 46, 47 e 48, che si interrogano sulla frequenza e la qualità degli incontri tra i gruppi e sui « tipi di appartenenza alla Società salesiana »; e poi la Premessa sugli « Altri salesiani » (FMA, CC, Exallievi, Congregazioni ed Istituti laicali fondati se-

²¹ Problemi e prospettive, p. 3.

²² Problemi e prospettive, presentazione, p. 7-8.

condo lo spirito salesiano),²³ con le Proposte da 102 a 108 che vertono sul rinnovamento, la identità e la collocazione giuridica dei vari gruppi, diedero l'avvio a molteplici interventi più ricchi, di solito, delle risposte che erano chiamati a dare. E questi interventi furono un merito o una fortuna.

III. A FRASCATI, VILLA TUSCULANA, 1971

« So che le forme si apriranno. Volerà chi vola e canterà chi canta », ²⁴ poetava Kenneth Patchen della sua Nazione. Sembrò che la Famiglia si raccogliesse e si aprisse, perché questa era la sua natura.

Alla Tuscolana gli Schemi di lavoro che si prepararono sulla base dei Primi e dei Secondi CIS per avviare la riflessione del CGS risentirono, evidentemente e fortunatamente, di *una visione d'insieme più calma e più posseduta*. E, dunque, anche i richiami dei contenuti tra loro e il rispetto di una certa gerarchia sulla linea del rinnovamento divennero una tranquilla esigenza delle cose e come un criterio d'interpretazione.

Questo accosto, là, fu geniale in più momenti e per più motivi: le domande si rincorrevano precise, incalzanti, inquiete.

I Salesiani chi erano? a chi erano mandati? e per che cosa? Natura e Missione della loro Società era senza dubbio il tema di fondo capace di ricondurre a sé gli altri molteplici e diversi e, più ancora, di generare tutte le possibilità e tutti i rischi. Era chiaro, si diceva, che una mancata soluzione al riguardo poteva produrre incertezza e sfiducia « per motivi oggettivi e a dimensione comunitaria ». ²⁵ Tanto più che la Chiesa stessa aveva « sentito il bisogno di ridefinire la sua natura e la sua missione », valorizzando « gli sforzi nel senso dell'unità, l'affermazione sempre più grande dell'esistenza di un laicato responsabile e, infine, la qualità nuova del senso missionario ». ²⁶

²³ Problemi e prospettive, p. 61-63.

²⁴ KENNETH PATCHEN, *Lo stato della Nazione*, Guanda.

²⁵ CIS PAS: « La crisi di fiducia all'interno della Congregazione salesiana », p. 4.

²⁶ CIS Parigi, Relazione, p. 1.

E perché, a proposito della figura del *Cooperatore*, ci si muoveva ancora, ai limiti, tra una concezione che lo indicava quasi soltanto come il benefattore delle opere salesiane e l'altra che lo poneva dentro « una specie di terz'ordine vago ed incerto »? ²⁷ Perché era mancato « l'approfondimento del pensiero di Don Bosco » e la sua « ripresentazione in termini attuali »? ²⁸ Perché un così gran ritardo nell'attuare quel paragrafo *De Externis* che gli fu tanto caro? ²⁹ E come? Sulla linea del Salesiano « nel secolo », impegnato nella missione con una semplice promessa oppure su quella del salesiano laico di un possibile Istituto secolare? ³⁰

L'attenzione rivolta alle *Figlie di Maria Ausiliatrice* si attardava a considerare quanto sarebbe stata possibile una maggiore unità operativa, da realizzare insieme secondo modi nuovi e condivisi. ³¹ Un contributo di studio, al riguardo, riteneva indispensabile che « la presenza dei Salesiani in attitudine di collaborazione dovesse passare da una funzione strettamente ministeriale ad un servizio autenticamente integrato nelle attività pastorali con comuni obiettivi ». ³²

Sullo sfondo di questi più evidenti problemi e dei loro protagonisti se ne muovevano altri: la presenza di alcune Congregazioni religiose femminili, fondate da Salesiani, dell'Istituto delle Volontarie di Don Bosco e dei gruppi che si ispirano alla sua volontà e al suo progetto, era di per se stessa un appello.

Gli Exallievi poi, attraverso i venti contributi di studio pervenuti dai secondi CIS sull'istanza 108 b, si presentarono nell'area del capitolo come chi ricerca più a fondo la propria fisionomia e un più convincente criterio di appartenenza alla Famiglia salesiana.

Natura e Missione si richiamavano all'interno di ciascun gruppo; ma ne uscivano anche e ponevano i *problemi* in termini di identità, di mutui rapporti e di reciproca appartenenza nell'unità

²⁷ CIS Verona, Istanza 108, p. 1.

²⁸ CIS Campano-Calabra (Italia), Istanza 105, p. 1-6; anche CIS Centrale (Italia), Istanza 108, p. 1.

²⁹ CIS Filippine, Istanza 108, p. 5.

³⁰ CIS PAS, Istanza 48; anche Radiografia, I, p. 12.

³¹ Problemi e prospettive, p. 12.

³² CIS Rosario (Argentina), Istanza 102, p. 2.

dello spirito e nella corresponsabilità della missione. Per ogni dove l'accento cadeva proprio sulla missione: questi gruppi avrebbero voluto diventare una ben costruita ma immobile presenza da cui non ci si sarebbe atteso più nulla o quasi, praticamente assente là dove i giovani lottano, soffrono, invocano o comunque sperano? Oppure sarebbero passati, tutti insieme, dai rischi alle possibilità di questo nostro tempo, come fece Don Bosco che i rischi del suo mondo e i suoi mutò nelle possibilità più valide per la salvezza dei giovani a cui era mandato? E incontrandosi e agendo e verificandosi insieme non si sarebbero gratificati dei valori di cui si è portatori, all'interno di un medesimo grande dono che ciascuno vive a suo modo, e non si sarebbero così meglio realizzati?

Le risposte accolsero gli elementi più positivi e partecipati in una visione integrata che sbizzzò il primo volto della Famiglia e che, nella sostanza, il CGS condivise.³³

IV. IL CAPITOLO GENERALE SPECIALE, ROMA, 1971-1972

La IV Sottocommissione ebbe l'incarico e la buona intenzione di comprendere, ordinare e riproporre quanto i CIS avevano a loro volta comunicato. Ma come? « Chi può pensare, oggi, che legiferare voglia dire sostituirsi a questo pronunciamento della Congregazione, piuttosto che servirlo? ». E servirlo riflettendo « sulla vita che c'è per portarla avanti, interpretandone le tensioni e le segrete spinte con rispetto, ma anche con un certo rischio, alla luce del magistero della Chiesa e nella fedeltà dinamica al Fondatore. Certo non contemplandole soltanto, queste tensioni, per ri-durle in cattività e fare della colomba dello Spirito, che vola libera nei cieli, un elefante entro sbarre di ferro ».³⁴ Così rispondeva il relatore agli interventi preoccupati di due Ispettori.³⁵

³³ Cfr lo Schema di Frascati. Progetto di soluzione.

³⁴ Presentazione dello Schema in aula, p. 3: « Perché "questo" progetto? ».

³⁵ Si vedano gli interventi di Don Strosio e di Don Biavati, secondo cui « la tesi della Famiglia salesiana non rispondeva alle vere intenzioni di parte della base ».

1. L'articolo costituzionale

L'articolo costituzionale che la Sottocommissione propose a conclusione di un testo di commento semplice, forse troppo, qua o là lacunoso e poco stimolante, fu il seguente: « A causa della complessità e vastità del problema giovanile sono stati suscitati dallo Spirito Santo nella Chiesa, oltre la Società di San Francesco di Sales e l'Istituto delle FMA, altri gruppi di battezzati che partecipano alla stessa missione di san Giovanni Bosco e la realizzano con lo stesso spirito in forme specifiche diverse e giuridicamente autonome: i Cooperatori salesiani e le Volontarie di Don Bosco.

Tutti questi gruppi formano la Famiglia salesiana, come “ un albero che si ramifica in modo mirabile e si moltiplica nel campo del Signore ”.

La Società di san Francesco di Sales, fondata per prima da Don Bosco e oggetto delle sue cure più dirette, ha una particolare responsabilità nella conservazione e nella promozione dello spirito salesiano e, quindi, si fa animatrice, in spirito di servizio, insieme agli altri gruppi, nei modi e nei tempi ritenuti più opportuni, di scambi fraterni per un reciproco arricchimento e per una maggiore collaborazione e fecondità apostolica ».³⁶

Articolo costituzionale e testo di commento furono consegnati ai capitolari. Essi si riunirono in aula il 3 agosto per gli interventi e le dichiarazioni di voto sul documento, come base di lavoro.

2. Le « leggi formali »

Vorrei chiarire, prima di percorrere insieme a voi il cammino in salita eppure inarrestabile dei contenuti, le « leggi formali » che, liberate via via dalla riflessione di tutti, educarono nel tempo una certa comune sensibilità e permisero a quei contenuti di essere proposti e poi accettati.

Fin dalle prime battute ci si rese conto quanto la documentazione storica fosse desiderata e, insieme, quanto diverse e diversamente giustificate fossero le pretese a suo riguardo.³⁷ Non solo,

³⁶ Art. 5, in appendice al primo testo su « La Famiglia Salesiana ».

³⁷ « Per questo... bisogna metterli (*sic*) una documentazione seria, imparziale e veramente orientativa nei confronti storici quando si parla sui

ma le ripetute difficoltà ad accettare il termine « Famiglia » piuttosto che non quello di « Movimento », nonostante i motivi addotti al momento della « presentazione » del testo³⁸ e l'esplicito rilievo di una supposta « fedeltà agli schemi ideologici e sociali di un altro secolo », il XIX, suggerirono *una messa a punto del criterio storico e dei paradigmi sociologico ed ecclesiale* che dessero ispirazione per « proporre una soluzione di ricambio » e per evitare « l'impressione del già visto, dello sbiadito, dell'innocuo ».³⁹

— Che cosa ci può dare e che cosa non bisogna sperare che ci dia Don Bosco e la storia?

— I paradigmi sociologico ed ecclesiale quale tipo di rapporti e di scambio e quali strutture suggeriscono all'interno di ciascun gruppo e nell'incontro di gruppi fra loro?

Il criterio storico

Si pensò quello che Don Stella, qualche tempo dopo, comunicò nella sua relazione su « Lo spirito di Don Bosco nei cambiamenti del suo tempo » durante la Settimana di spiritualità salesiana: « Alla storia non si chieda un modulo di vita per oggi (questo lo discuterete voi), ma la corretta lettura del passato, visto da una qualche prospettiva del presente ». La sana tradizione, cioè, è

Cooperatori... Togliere le ultime due pagine... perché soprattutto “chivarrizza” (i chivari sono quelli che riducono le teste dei loro nemici) il cuore magnanimo e la mente grande del Gran Padre Don Bosco » (Intervento di Blondet César, Perù, 3 agosto). « Può darsi che più che una base teologica (concretamente ecclesiologica) occorrerebbe dare maggior risalto nel “progetto” al fondamento storico. In questo caso l'ottica dello storico si dovrebbe dirigere criticamente al presente per togliere all'attuale “progetto” quel senso di vago e di ipotetico che sembra avere; dal presente si dovrebbe risalire al passato, alla vita vissuta dalla Congregazione, e con questo criterio giudicare della salesianità o meno di un tale progetto; il presente, alla luce del passato, si dovrà poi proiettare nel futuro ricercando accuratamente le direttive opportune per l'attuazione di questo “progetto” » (Frattallone Raimondo, Sicula, 3 agosto). « Il discorso sulla Famiglia salesiana mi appare con una documentazione storica molto debole... » (López Giuseppe, Sevilla, Spagna, 3 agosto) (Anche Peraza Ferdinando, Bogotá, Colombia). « Il fatto e la storia dei gruppi » (Altarejos Antonio, Córdoba, Spagna).

³⁸ Presentazione, « Il termine “Famiglia” », p. 1.

³⁹ Interv. di F. Desramaut, Lyon (3 agosto); cfr anche Mouillard, Lyon, e Henríquez G., Venezuela, e Frattallone, Sicula.

una fonte di ispirazione per la Famiglia salesiana; è la sua memoria vivente. Citando liberamente Jean Guittou diremmo che la tradizione è il progresso di ieri, ma il suo progresso, oggi, (quello affidato alla nostra invenzione nella continuità) è la tradizione di domani. Occorreva dunque una nuova lettura della storia della Famiglia e del suo valore a partire da una più esatta visione del nostro tempo: una visione intelligente del passato (la chiamerei il Don Bosco della storia) e il confronto col presente (il Don Bosco della fede, il dono cioè dello Spirito per i Salesiani e per il mondo) avrebbero salvato la tradizione dal decadere nell'ideologia, che sarebbe stata la sua morte.

Forse non bastava. È ancora Don Stella che parla: « Occorrono nuovi modelli vivi e nuove esperienze, entrambi plausibilmente spiegabili come ispirati all'uomo carismatico delle origini; occorre una scala di valori innervabili sia ai valori di oggi che del prossimo futuro ». Che vuol dire in termini ordinari: occorrono tra noi i santi e i profeti, per noi e per i fratelli a cui siamo mandati; perché senza di essi « la riflessione su Don Bosco tende ad essere pura rievocazione celebrativa o analisi storica. Diminuirebbe contemporaneamente la reiterazione di un discorso salesiano non stimolato da esperienze recenti; diminuirebbe l'interessamento per modelli salesiani più vicini a noi e a noi contemporanei. Tutto ciò, insegnano sociologi o cultori di analisi comparata di fenomeni carismatici, sarebbe indice di recessione e di assottigliamento vitale ».⁴⁰

A seguito di questi criteri, dopo un'indagine su Don Bosco, i suoi progetti, le vicende e le conclusioni, ci sembrò di poter concludere:

1) Don Bosco fu dominato dal *desiderio di un'unica Famiglia* « a immagine e somiglianza della famiglia umana che ha Dio per Padre e di quella ecclesiale che ha il Papa come padre comune ».⁴¹

⁴⁰ STELLA P., *Lo spirito di Don Bosco nei cambiamenti del suo tempo*, Settimana di Spiritualità Salesiana, via della Pisana, 1111, Torino 1973, p. 145ss.

⁴¹ STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I, Zürich 1968, p. 225.

2) *La struttura di questa unità* risente anche degli schemi ecclesiali e sociologici del tempo, ma *l'unità trascende il tempo*. Il fatto cioè ch'egli si senta « fondatore e animatore di un vasto insieme di forze apostoliche salesiane votate alla stessa missione, nello stesso spirito, e di cui certi membri fanno vita comune e si legano con voti... e certi altri continuano a far vita secolare » è un dono e un fatto che permane; e così pure la conseguenza che « i gruppi non possono essere pensati l'uno senza l'altro, sotto pena di rompere l'unità e la ricchezza del carisma e dell'azione salesiana ». ⁴²

3) È lecito supporre che in altre circostanze, spinto dal suo senso pratico, non avrebbe indugiato un momento ad adottare *formule* che fossero sembrate *più idonee*. ⁴³ Era un uomo che aveva in mano il polso del tempo e non possedeva l'invidiabile dote di sentire la voce degli angeli e non i lamenti degli uomini. Le divergenze con la Curia di Roma erano divergenze di mentalità: quella di chi « tende a commisurarsi alla situazione », e l'altra di chi « tende a incanalare la situazione nell'alveo dell'ordine giuridico già esistente ». ⁴⁴

È una tensione facile nella Chiesa. E bisogna ubbidire, certo, per salvare il servizio salesiano e i valori dell'unione e della carità, senza i quali non si fa chiesa; ma ubbidire dopo aver inventato e dopo aver proposto e riproposto con volontà di dialogo e con spirito di forza.

Ubbidire è fare come fece Don Bosco.

Inventare è essere com'egli era.

I paradigmi sociologico ed ecclesiale

1) Il paradigma sociologico. La famiglia è una unità organica di persone e di azioni, secondo un insieme di norme e di modelli di comportamento; è dunque parte di un sistema sociale e ne riflette le vicende. E viceversa.

La società del passato si caratterizzava dal fatto che le relazioni si intessevano per i legami di parentela più o meno stretti e

⁴² AUBRY J., *Una vocazione concreta nella Chiesa. Cooperatore salesiano*, Roma 1972, p. 41.

⁴³ STELLA P., *op. cit.*, p. 109.

⁴⁴ *Ivi*, p. 206.

per la circolazione affettiva molto intensa che ne scaturiva. Era un ambiente particolarmente « intimista » o « familistico », si dice oggi. Nella nostra società di « tipo societario », invece, i rapporti sono prevalentemente funzionali e aperti.

Don Bosco che viveva « in tempi di grandi sforzi unificatori, politici e religiosi, e che non avvertiva la forza che può avere, anche nel particolarismo, un'idea che corrisponde ad esigenze universali », ⁴⁵ costruì le modalità capaci di accogliere nell'unità i valori degli istituti a cui diede vita secondo uno schema che potremmo chiamare appunto familistico, con una certa approssimazione: i gruppi vivevano all'interno un'intensa vita di famiglia e di lavoro che bastava a realizzarli e trovavano in Lui, il Padre, il segno della loro unità e l'animatore del medesimo spirito e della medesima missione.

Oggi, nella società di « tipo societario », c'è un modo diverso di « far famiglia ». Il nucleo familiare deve curare la solidarietà tra le generazioni; esigere la docilità e le altre virtù « passive » per quel tanto che è necessario alla comunicazione del patrimonio essenziale dei valori e alla socializzazione degli atteggiamenti, ma deve stimolare insieme l'iniziativa e l'esercizio della libertà; deve far nascere un clima affettivo e intenso, indispensabile all'identificazione educativa nell'ambito familiare, ma non tale da rendere impossibile il dialogo e la identificazione secondaria con altri modelli esterni; deve restare il rifugio caldo e sicuro nella solitudine della città moderna e nel turbine dei rapporti « pressanti » e « impersonali », ma non chiudere la persona tra le mura domestiche e impedirle la piena realizzazione del suo essere sociale; infine deve rinunciare a imporre i suoi schemi culturali per proporli.

La docilità e insieme l'iniziativa e l'esercizio della libertà; il culto dei propri valori e, nel contempo, l'apertura e l'interesse per altri possibili e non nostri; la fiducia nelle ricchezze del proprio patrimonio e la sollecitudine per parteciparle agli altri, ma la tolleranza se mai venissero rifiutate: è in questo tipo di comunicazione che i componenti della Famiglia salesiana avrebbero realizzato se stessi (se mai lo avessero accettato) nell'unità, aperti, proprio perché vogliono far famiglia, gli uni sugli altri, e insieme sul mondo che intendono servire.

⁴⁵ *Ivi*, p. 224-225.

2) Il paradigma ecclesiale: la Chiesa come comunione in dialogo. Don Bosco era molto sensibile ai suggerimenti che i modelli ecclesiali esprimevano e si adattava volentieri a riproporli.

La Chiesa del Vaticano II si è presentata come una comunità che si fa progressivamente nel tempo e nell'intensità: è cioè la comunità degli uomini che accolgono il Cristo e fanno unità e ricapitolazione in Lui e con Lui e, attraverso i vari ministeri, giungono a possedere la salvezza e, dunque, a possedersi. Il modello parlava.

3. Titolo di appartenenza

All'interno di questi criteri formali, man mano che si tentavano le risposte sui contenuti, si fece viva, fin dagli interventi del 3 agosto, l'esigenza di alcuni chiarimenti sul *titolo di appartenenza* a questa Famiglia e sulla *identità specifica* dei gruppi che la componevano. Che sono poi le strutture portanti della loro comunione dinamica, della loro complementarità, del servizio in risposta ai bisogni dei tempi e della fisionomia giuridica che la Famiglia e i gruppi in seno ad essa assumeranno.

Nell'articolo costituzionale proposto si era parlato di « gruppi che partecipano alla stessa missione di san Giovanni Bosco e la realizzano con lo stesso spirito in forme specifiche diverse e giuridicamente autonome ». La « partecipazione » — un termine ben conosciuto dagli scolastici del Capitolo — doveva bastare per avvertire che il riferimento alla missione e allo spirito era soltanto analogico. Comunque, la chiarezza al riguardo era troppo decisiva perché si potesse procedere anche con un solo dubbio: si trattava della pietra d'angolo.

Si disse:

— « quanto alla missione comune: dire che una missione è unica per tutti, non vuol dire che sia identica per ciascuno; ... non si tratta di “ forme concrete di vita ”, ma anche di azione apostolica specificazione diversa...;

— quanto allo spirito comune: dire che abbiamo tutti lo spirito di Don Bosco non equivale ad affermare che abbiamo tutti l'identico spirito;

— per cui l'autonomia giuridica viene ad esprimere e a salvaguardare la diversità di tali vocazioni e dei loro specifici compiti

nella realizzazione della comune missione. Come il vincolo comune di ciascun gruppo col Rettor Maggiore, mentre esprime la partecipazione all'unica missione e all'unico spirito di Don Bosco, resta come istanza urgente di intima collaborazione tra i diversi gruppi, pur nelle diversità dell'ambito e del modo di azione di ciascuno ».⁴⁶

E, molto bene, il delegato dell'Adriatica: « Suggerisco che si vada oltre in tale processo di chiarificazione, giungendo ad esprimere che solo la specificità e la distinzione della vocazione e della missione dei vari gruppi realizzano appieno la missione storica di Don Bosco Fondatore. Ne risulterebbero vantaggi non indifferenti, fra cui: 1) verrebbero meglio formulati e identificati i ruoli di ogni gruppo, che altrimenti svaniscono nell'accentuazione livellatrice della generica identica missione; 2) si vedrebbero meglio la ricchezza e la complementarità di ciascun gruppo nella realizzazione della missione di Don Bosco, che così apparirebbe nella sua completezza e totalità ».⁴⁷

È quanto il relatore aveva anticipato nella « Presentazione » del Documento⁴⁸ e quanto riprenderà nelle risposte agli interventi il 5 agosto: « Crediamo... che ogni vocazione specifica all'interno di questa Famiglia sia un dono personale dello Spirito Santo. Non crediamo che si partecipi alla missione di Don Bosco " solo attraverso i Salesiani " ».⁴⁹ ... Con tutto rispetto, questa, per noi, è una posizione equivoca e non sufficientemente attenta: scambia la mediazione con la sorgente della vocazione. E dunque:

⁴⁶ Intervento di Colli C., Verona.

Molti altri chiedono su questa linea: 1) « una presentazione viva e completa del Cooperatore » (Interv. Maraccani F., Lombarda); 2) « che tipo di Cooperatore viene qui inteso? I benefattori, i simpatizzanti o propriamente i Cooperatori che ci coadiuvano nelle scuole, nei centri giovanili e negli istituti educativi? Non dovremmo dunque già dal principio distinguere questi tre gradi di appartenenza? » (Interv. Oerder, Köln, a nome del gruppo austriaco-tedesco). 3) « Poi penso che anche per gli Exallievi si potrebbe dire e fare qualcosa entro la Famiglia salesiana » (Rico G., Madrid). 4) « Nella presentazione dei Salesiani e delle FMA mi sembra che manchi un elemento essenziale: la dimensione di fraternità vissuta in comunità..., elemento qualificante » (Interv. Maraccani, Lombarda, e di Van Luyn, Olanda).

⁴⁷ Interv. Di Meo, Adriatica (3 agosto).

⁴⁸ Presentazione, p. 3.

⁴⁹ Interv. Zen, Hong Kong (3 agosto).

1) Il criterio di appartenenza alla Famiglia è... un impegno cosciente e mosso dalla grazia per la realizzazione della missione del Fondatore nel suo spirito, ciascuno secondo il suo stato. Questo impegno può essere costituzionalizzato: SDB, FMA, CC, VDB. Lo potremmo chiamare il "criterio ufficiale" di appartenenza, dove sono compresenti l'elemento carismatico e il suo riconoscimento ufficiale (pubblico) da parte della Chiesa.

2) Ma crediamo che vi siano anche altri tipi possibili di vera appartenenza alla Famiglia salesiana: veri doni dello Spirito, anche se vissuti da singola persona o da gruppi che s'impegnano... nel medesimo senso (pensiamo ad alcuni Exallievi, a certe loro associazioni, ad alcuni genitori dei nostri ragazzi...), costoro appartengono alla Famiglia in senso vero, anche se non ufficialmente riconosciuto.

3) E vi è poi la schiera dei simpatizzanti, gli amici del cuore, anche benefattori, che gravitano in modo affettivo attorno alle nostre opere e alle nostre persone. Sono "felicamente nostri amici"; ma non basta per essere salesiani».⁵⁰

4. La « novità nella continuità »

Anche « l'impressione che non si usciva dai sentieri battuti..., in un momento in cui i giovani del mondo intero vivono su scala internazionale con grande facilità », per cui si sarebbero dovuti « immaginare organi che permettessero scambi, apporti, intesa e coordinamento tra gli educatori », ⁵¹ e dunque novità finalmente, trovava riscontro in sponde opposte per opposti motivi: « Osservo anzitutto che il contenuto di tale proposta è già... sostanzialmente e felicemente in atto e non da oggi o da ieri soltanto ».⁵²

Ma vi erano anche numerosi capitolari che sentivano la novità della proposta:

— « ci fa incontrare un Don Bosco di ambito ecumenico, di pura linearità ecclesiale, un Don Bosco ampio e attuale, aperto e multiforme, non esclusivizzato in una Congregazione di reli-

⁵⁰ Risposta agli interventi, p. 4, n. 3.

⁵¹ Interv. M. Mouillard, Lyon. Così anche Jaime Rodríguez F., Bogotá, Colombia (3 agosto).

⁵² Intervento Zavattaro G., osservatore (3 agosto).

giosi che lo monopolizzano, preoccupati di custodirlo più che di capirlo, di difenderlo più che di interpretarlo, timorosi che un lancio in mare aperto metta in gioco un'idea di fedeltà al messaggio da Lui recato » (è un po' forte, ma le cose si prendevano sul serio!);

— « se è una visione che arricchisce e stimola ad intelligenti integrazioni nei valori recati dai vari gruppi in cui si articola la Famiglia, proprio per questo chiama i Salesiani a più vivo senso di responsabilità nel compito di interpretazione vitale d'uno spirito affidato originariamente ad essi; ad una docilità ad ogni appello interiore perché, restando se stessi, i gruppi siano costantemente in tensione integratrice ».⁵³

Il relatore rispose rivendicando *la novità nella continuità*: « Ci è stato detto che il “ disegno e la stesura risentono fortemente di concettuosità artificiosa e macchinosa come di chi rileva un materiale immediato, semplice ed evidente e si sforza a tutti i costi di farne una costruzione sistematica e complessa ” ».⁵⁴ « Si dà il caso che anche la Chiesa, prima del Vaticano II, fosse una specie di materiale immediato, semplice ed evidente: il papa, i vescovi e i fedeli... Poi è venuta una ventata di Spirito Santo e questo materiale... ha cominciato ad essere più vivo e a muoversi. E allora.. si sono recuperati alla coscienza ministeri e funzioni diverse che, posti al servizio della missione comune e universale, la promuovono e promuovono le persone che li possiedono... E sono nate le complicazioni strutturali: la collegialità dei vescovi, i consigli presbiteriali e pastorali... per cui il vescovo è più vescovo, i cristiani più cristiani, i religiosi più religiosi... Accettiamo per noi questa medesima impressione nella misura in cui ciò è accaduto nella Chiesa, perché all'interno della nostra Famiglia, forse, è accaduto ancora questo e solo questo.

Ma dov'è la novità? Quel che si propone non si è sempre fatto? Altro è averlo sempre fatto e altro è ricominciare a fare con una certa... maturata coscienza. Anche nel Capitolo Generale

⁵³ Zuliani A., Veneta s. Marco, a nome della IX Sottocommissione. Così anche: Díaz Ambrogio, Siviglia-Spagna; Maraccani Fr., Lombarda; Majewski Miecislao, Polonia; Viganò E., Cile; Raineri G., Ligure (3 agosto).

⁵⁴ Intervento Di Meo Vincenzo, Adriatica (prima parte del suo intervento, 3 agosto).

XIX si è parlato per esempio dei Cooperatori; ma, oltre ad esser mancata, in alcuni luoghi, la volontà politica di realizzarli — come ci dice il Rettor Maggiore —, è mancato anche, ci sembra, l'annuncio del valore specifico della loro presenza. ... Chi ha pensato insomma che dopo un certo lavoro, vissuto coscientemente insieme, potevamo noi essere più religiosi e più salesiani ed essi, che avevano fatto comunione con noi, più Cooperatori salesiani? È, in fondo, mancata *la coscienza integrale del fatto, la sua dimensione personale e comunitaria profonda*.

È spinti da questa coscienza che chiediamo che il fatto della Famiglia venga *costituzionalizzato*. Che vuol dire? Noi crediamo che se il CGS “deliberasse” soltanto, come qualcuno tra noi ha proposto,⁵⁵ saremmo ancora sul piano dell'agire... che sarebbe importante, certo, ma che non è tutto e, infine, non è la cosa più importante. Se quanto diciamo trova espressione nelle Costituzioni, almeno per quanto ci riguarda, diventerà un'esigenza della nostra vocazione, sarà cioè *sulla linea dell'essere salesiani*».⁵⁶

«Una famiglia senza frontiere»? Fin dai tempi della Tuscolana, si suggerì dalla ispezione di Parigi, come ipotesi, un progetto che il suo delegato al CGS, P. Gouriou, si propose di chiarire:⁵⁷

⁵⁵ Interv. Castano D., Procuratore generale: «In conclusione, oggi, allo stato dei fatti, vedo la cosa più sotto il profilo pratico ed operativo che costituzionale» (3 agosto).

⁵⁶ Relazione in risposta agli interventi, p. 3-4.

⁵⁷ «Ritengo mio dovere, in quanto delegato, dissipare i malintesi eventuali. Questa è la nostra posizione:

1. Abbiamo preso atto dell'esistenza dei gruppi differenziati (FMA, VDB, CC) che si richiamano legittimamente a Don Bosco, vivono del suo spirito e si consacrano al nostro fianco alla medesima missione, benché diversi nell'azione.

2. Riteniamo però che, nello stato attuale, questi diversi rami della Famiglia salesiana non esauriscono il piano apostolico di Don Bosco: 1) che il carisma salesiano può esprimersi anche attraverso l'azione dei laici — coniugati o celibi — i quali conseguono questo medesimo piano; 2) che in particolare Exallievi o anche Ex-Confratelli possono seguire un'attività tipicamente salesiana; 3) che famiglie cristiane, legate a noi o alle nostre opere, possono portare una testimonianza cristiana su vera tonalità salesiana.

3. Abbiamo pensato che invece di lasciare disperse tante generosità e al fine di aiutarci ad arricchirci reciprocamente occorre che... si costituisca, in un modo che resti da definire, un gruppo o associazione di queste diverse forme di “Salesiani”, nel senso allargato.

era un po' sulla linea del « senza frontiere ». Il relatore, proprio perché questi interrogativi facevano emergere, sotto lo stimolo delle domande, una realtà capace di risposta e dunque ricca, affermò che la Famiglia poteva considerarsi, in un certo senso senza frontiere, prima di tutto perché lo era. « Nella sua consistenza interna la Famiglia salesiana ha la frontiera liberatrice delle vocazioni specifiche (presenti e future) di ognuno; nel suo operare può anche essere senza frontiere (cfr strutture di comunicazione: rapporti non solo con i membri della Famiglia — strutture di attività —, ma anche con organismi esterni ad essa e che operano nella sua medesima direzione). Sempre con la pregiudiziale salva per i Salesiani: 1) che la comunità e il direttore che è l'educatore non siano soltanto quelli che nutrono il salesiano, ma anche quelli che mandano il salesiano al suo apostolato, lo verificano nella comunione della carità religiosa, lo sostengono, l'indirizzano e lo fanno segno e testimone della comunità e del Regno; 2) che "l'ambito di vita", di cui parla il Papa, sia difeso e alimentato e non perda nessuno dei suoi elementi per "la nutrizione dell'uomo interiore" ».

E concludeva argutamente: « Bisogna tener conto del detto di un saggio indiano... Aveva studiato Aristotele e aveva viaggiato molto in Europa e nell'America Latina, credo. Così si esprimeva: la conoscenza porta a diverse conclusioni: secondo Aristotele ci sono i sensi interni e i sensi esterni. Ma oggi, sopra tutto, ci sono i sensi vietati ».⁵⁸

Questa serie di domande e di risposte dà ragione anche perché fu scelto il *termine* « *Famiglia* »: non fu solo un fatto emotivo (« abbiamo pensato di esprimerci in questo modo che è caro

4. È vero che in questo raggruppamento non consideriamo che la Congregazione maschile dei religiosi salesiani debba necessariamente avere un posto preponderante e che preferiamo considerare l'uguaglianza dei membri a livello dell'appartenenza a questa associazione. Ciò detto, auspicherei che il nostro schema, anziché lasciare il Rettor Maggiore unico garante dell'unità fra i vari membri di questa Famiglia salesiana, suggerisca (suggerire è tutto ciò che possiamo fare) una ricerca in comune tra i membri sopraddeiti per mettere a punto questo legame giuridico (a livello locale o ispettoriale - esperimenti) che assicurerebbe l'incontro, il dialogo, la corresponsabilità, l'arricchimento reciproco » (Gouriou G., Parigi, 3 agosto).

⁵⁸ Relazione, in risposta agli interventi, p. 5.

alla nostra tradizione »),⁵⁹ ma una sottolineatura di valori e di dinamismi che si vedevano meglio espressi dal termine « Famiglia » che non da quello di « Movimento ». « Studiosi seri, oggi, pensano che la crisi della famiglia derivi dal fatto che i suoi componenti non avvertono a sufficienza l'importanza di essere profondamente e totalmente se stessi, né si organizzano per diventarlo. Così i rapporti reciproci non sono quelli di persone libere e realizzate, ma di persone diminuite che evitano, tra l'altro, anche il contatto con altre persone e gruppi promoven- ti.

... Per questo movimento interiore e per questa profondità e comunione di impegni noi abbiamo scelto il termine "Famiglia". ... Il termine "Movimento" ha il pregio di indicare meglio l'azione, ma denota forse meno l'unità vitale dell'ispirazione che nella Famiglia diventa la consistenza delle persone, e non soltanto un ideale... Insomma, il termine "Movimento" ci dà l'impressione di essere un po' esteriorizzante ».⁶⁰

Il 15 agosto, vigilia della prima sospensione dei lavori, per i noti infortuni capitati alla Sottocommissione del carisma,⁶¹ difficilmente rimediabili, l'Assemblea decise la costituzione di una « commissione ristretta » e i suoi sei componenti.

Il 4 ottobre essi presentarono un testo di settanta pagine di Orientamenti Dottrinali-Pastorali, sei Capitoli di Costituzioni Rinnovate (63 articoli) e sedici Orientamenti Operativi: la Famiglia Salesiana vi occupava la Settima Parte dai nn. 155 a 180. E l'articolo 5 (185) venne parzialmente modificato.⁶²

⁵⁹ Presentazione del Documento, p. 1.

⁶⁰ Presentazione del Documento, p. 1-2.

⁶¹ « Après le "charisme", qui les avait bousculés plus qu'ils n'aient prévu, les capitulaires... » annotavano le « Nouvelles du Chapitre », n. 15, il 5 agosto 1971, a firma Desramaut F.

⁶² « Oltre alla nostra Società, lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa altri gruppi di battezzati che partecipano alla stessa missione di salvezza in forme specifiche diverse e giuridicamente autonome. Le FMA e i CC salesiani sono stati fondati da Don Bosco stesso. Più tardi sono sorte altre istituzioni e altre ne potranno sorgere. Questi gruppi formano la Famiglia salesiana in senso stretto. La nostra Società non sarebbe pienamente se stessa senza il suo legame con loro. Fondata per prima da Don Bosco e oggetto delle sue cure più dirette, ha una particolare responsabilità nella conservazione e promozione dello spirito salesiano e nel promuovere, nei modi e nei tempi

Le schede pervenute per gli ultimi ritocchi, il 14 ottobre, non presentarono variazioni di rilievo; così che il testo rielaborato venne presentato il 7 e il 21 dicembre per l'approvazione: conteneva, a cappello, un articolo costituzionale, il 5° (La nostra Società nella Famiglia salesiana),⁶³ e due articoli nei Regolamenti generali (30-31 — Servizio alla Famiglia salesiana).⁶⁴ L'approvazione fu concessa a grande maggioranza.

5. I lineamenti definitivi e i problemi ancora aperti

Potremmo brevemente riassumere così *i lineamenti definitivi e i problemi ancora aperti*, commentando i tre articoli sopra citati.

La Famiglia salesiana è un piccolo mistero di comunione:

ritenuti più opportuni, degli scambi fraterni per un reciproco arricchimento e per una maggiore collaborazione apostolica.

Appartengono anche alla Famiglia salesiana in senso largo gli Exallievi a titolo dell'educazione ricevuta, i benefattori e i simpatizzanti delle nostre opere ».

⁶³ Art. 5. La nostra Società nella Famiglia salesiana. Lo Spirito Santo ha suscitato altri gruppi di battezzati che, vivendo lo spirito salesiano, realizzano la missione di Don Bosco con vocazioni specifiche diverse: le FMA e i CC furono fondati da Don Bosco stesso; più tardi sono nate altre istituzioni e altre ne potranno sorgere.

Questi gruppi, insieme a noi, formano la Famiglia salesiana. In essa abbiamo particolari responsabilità: mantenere l'unità dello spirito e promuovere scambi fraterni per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica.

Gli Exallievi vi appartengono a titolo dell'educazione ricevuta, che può esprimersi in vari impegni apostolici.

⁶⁴ Regol.SDB, VI: Il servizio alla Famiglia salesiana.

Art. 30. Nel rispetto della loro autonomia e secondo le richieste ed esigenze, offriremo il nostro servizio spirituale di preferenza ai gruppi che compongono la Famiglia salesiana; anzitutto alle Figlie di Maria Ausiliatrice e ai Cooperatori. Lo offriremo anche agli altri istituti religiosi e secolari o a eventuali gruppi laici, che si uniscono nello spirito di Don Bosco e sono riconosciuti dalla nostra Società.

Art. 31. Avremo una cura speciale e continua per gli Exallievi e le loro associazioni in spirito di reciproca collaborazione. Ad essi la comunità salesiana offrirà un'amicizia accogliente, il consiglio e lo stimolo per portare a maturazione i frutti del comune lavoro educativo. Questo nostro servizio si estenderà anche alle loro famiglie e, in forma più organica, ai gruppi apostolici delle associazioni locali.

1) *Comunione di noi*

— L'unità della Famiglia è *una unità voluta*:

da Don Bosco e da alcuni Salesiani che, richiamandosi a lui, sono stati all'origine delle varie istituzioni e ne vollero, secondo i modi del tempo, l'unità e la comunione;

dai gruppi che la compongono: a parte l'elemento giuridico di varia natura, codificato nelle Costituzioni e riconosciuto dalla Chiesa, tutti esprimono questa volontà di comunione e incontrano quella dei Salesiani;⁶⁵

dai giovani. Stralcio da un articolo di Roger Schutz: « Innanzi tutto la loro fiducia va verso le persone e se si riferiscono talvolta all'esperienza di vita di un uomo che anima un'istituzione, è perché hanno visto in lui un uomo di comunione ». Inoltre: « Il forte sentimento di essere integrati in una comunità umana planetaria fa presagire in loro una coscienza nuova dell'universale. Molti giovani tentano la propria realizzazione in una società politica socializzata su scala universale ». Se manterremo i nostri paralleli, nella loro coscienza, non sarà forse questa società a sostituire la Chiesa? Ad essa chiederanno la salvezza?

— L'unità della Famiglia è *una unità donata*, perché i suoi membri sono segno, nella Chiesa, di una vocazione di molti a una missione particolare secondo uno spirito comune. È lo Spirito Santo che si diffonde e suscita.

2) *Comunione tra noi*

L'unità della Famiglia è *una unità articolata*. È la vita a stimolarci: la realtà del mondo giovanile e quella dei poveri con i loro problemi interpellano da vicino il dono che vive nella storia della Famiglia salesiana. Oggi poi che la salvezza della gioventù e dei poveri è anche liberazione umana fino a doverne ricercare le condizioni nell'impegno politico e sociale, la diversità delle vocazioni diventa « la » premessa per il compimento pieno della missione: il servizio nasce, nella coscienza di oggi, più che in quella di ieri, come servizio specializzato e complementare. Se tutti volessero fare tutto o gli uni operassero nel campo altrui (i laici si farebbero sottopreti e i preti superlaici), si genererebbero frustrazioni e incertezze a non finire.

⁶⁵ Cfr *Regolamento Cooperatori*, cap. I; Cost.FMA, ed. 1969, art. 102; Cost.VDB, artt. 62,63,64.

E lo spirito comune dovrà concretamente animare dal di dentro il compimento della missione e il valore del proprio servizio. Lo spirito salesiano entrerà, come componente, nella spiritualità matrimoniale, in quella secolare consacrata, nella spiritualità religiosa, sacerdotale e no; nella spiritualità personale e in quella sociale, collettiva, politica. In un certo senso, ma bisogna intendere bene, lo spirito suppone la vita, la spiritualità suppone « questa » vita (il « qui » e l'« ora » della concretezza individuale). Allora, in questa linea, l'autonomia non sarà soltanto un'esigenza giuridica, ma un'esigenza giuridica che traduce un dono particolare di carità da spendere per gli altri. Dunque:

— *Distiguersi per unirsi*. Come si caratterizzano, di quale segno e di quale testimonianza sono portatori i SDB, le FMA, le VDB e i possibili Istituti secolari, i CC, e alcuni Exallievi, i sacerdoti? e dunque quale ruolo, all'interno del mondo dei giovani e dei poveri, devono giocare, oggi, se vogliono essere salesiani? È il problema decisivo dell'identità delle singole vocazioni.

— *Unirsi nella complementarità*. Ma secondo quali paradigmi e promuovendo quali strutture? Dei paradigmi si è già fatto cenno. Ora che il seme di questa Famiglia prende vigore, bisognerà vedere se non sia giunto il tempo di soccorrerlo migliorando le strutture già esistenti e inventandone alcune altre, poche e moderne, perché la sua vitalità si fortifichi e si diffonda.

A) *Le strutture di attività*

I Salesiani, in spirito di obbedienza a Don Bosco e di servizio verso gli altri, si sentono collocati all'interno della Famiglia con il ruolo di animatori. Lo dice l'articolo 5 delle loro Costituzioni: in questa Famiglia « abbiamo particolari responsabilità: mantenere l'unità dello spirito e promuovere scambi fraterni per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica ». E l'art. 30 dei Regolamenti generali, più operativo: « Nel rispetto della loro autonomia e secondo le richieste ed esigenze, offriremo il nostro servizio spirituale di preferenza ai gruppi che compongono la Famiglia salesiana... ».⁶⁶

⁶⁶ Regol.SDB, art. 30.

Questo impegno è un impegno comunitario: è la comunità il soggetto della missione. Programmarlo, sostenerlo, concordarlo è compito della comunità. Essa contribuisce, secondo le possibilità, ma ritenendolo « lavoro preferenziale », ad animare i vari gruppi. E ne avrà anche un vantaggio: riceverà dal servizio prestato uno stimolo per il suo rinnovamento, maggior senso ecclesiale e conoscenza del mondo, la riscoperta dell'autenticità del proprio ministero, della sua efficacia, della sua completezza e la misura della sua capacità di testimonianza.

Ma tutti i gruppi beneficeranno degli stessi vantaggi se si uniranno anche in modo informale e secondo le convenienze, a livello dei programmi, del lavoro e della revisione nel contesto della pastorale d'insieme.

Basterà riunirsi in modo informale? A parte le strutture di governo di cui il progetto della Famiglia non fa argomento (« nel rispetto della loro autonomia »), non bisognerebbe concepire anche organismi operativi centrali stabili ai diversi livelli, mondiale, ispettoriale, locale? Il CGS, al n. 744b, ha già programmato una struttura del genere per quanto riguarda l'unità operativa con i CC. Il resto è ancora un discorso aperto.

B) *Le strutture di formazione*

Si ritiene indispensabile, specialmente per i gruppi finora meno aiutati, curare i mezzi adatti per una « multiforme e integrale formazione ». « La vostra formazione salesiana sia spirituale che apostolica costituirà la nostra prima urgenza pastorale », si son detti i Salesiani per i Cooperatori.⁶⁷

Ma dovranno farlo con misura, fino a raggiungere il confine in cui il loro servizio sarà ancora tale. Poiché per quanto si riferisce alla formazione della laicità e della secolarità, per es., saranno più idonee, normalmente, persone che questa laicità o secolarità vivono come scelta di vita e raggiungono nella riflessione e nella preghiera.

E non sembra ormai ugualmente necessario prendere coscienza comune del profilo spirituale secondo cui vanno vissuti alcuni contenuti o strumenti educativi fondamentali, quali per esempio i

⁶⁷ CGS, n. 735.

mezzi di comunicazione sociale? Corsi ed esperienze vissute insieme, al riguardo, non sarebbero proposte valide a cui dare inizio e diffusa espressione?

3) *Comunione fuori di noi*

Le *strutture di comunicazione* hanno per fine l'organizzazione delle diverse forme di rapporti con organismi esterni. Quanto un servizio qualificato (e il nostro dovrebbe esserlo!) richieda l'invenzione di simili strutture che curino i collegamenti con la Chiesa universale e con le istituzioni laiche non è chi non veda.

Ce ne sono di già esistenti? Bisognerà forse riorganizzarle meglio e convogliarne l'utilità verso le strutture di attività della Famiglia? Altro discorso aperto, ma da fare.

La distinzione delle nostre vocazioni, si è detto, non è separazione: è piuttosto il modo scelto da Dio e pensato da Don Bosco perché la salesianità sia presente secondo ruoli propri e diversi all'interno degli organismi collettivi (religiosi, sociali e politici) che, soli, possono sperare di dare risposta ai problemi e alle invocazioni.

Nasce qui il grosso problema delle scelte operative, sociali o politiche che siano, che si fa presente, come problema aperto ma fondamentale, qua e là in alcuni ultimi documenti o abbozzi di nuovi regolamenti.⁶⁸ Sappiamo che cosa pensasse Don Bosco: « Per quanto riguarda i Salesiani Don Bosco propone la novità sociale del salesiano non in chiave di lotta di classe, ma in quella di progresso civile del popolo. Don Bosco presenta se stesso e i suoi non come *longa manus* del ceto aristocratico o borghese, né come strumento della classe capitalista. La sua dimensione è del tutto diversa, radicalmente religiosa ed etica. Egli vede il rinnovamento, la salvezza e la rigenerazione della società come opera primariamente educativa ».⁶⁹

Ancora: « I Cooperatori salesiani... si collocano per certe moventi tra quelle forze che tendono a superare il contrasto politico, la mentalità di lotta di classe, lo stato d'animo di "lotta e

⁶⁸ Si veda la *Bozza di Nuovo Regolamento dei Cooperatori* (attualmente in esame), artt. 32,33,34,35.

⁶⁹ STELLA P., *op. cit.*, vol. II, p. 246.

trionfi ». Essi preludono, sia pure in embrione e senza un'esplicita coscienza, il cooperare di forze distinte in una società ideologicamente pluralista. Ne indicammo le radici nella stessa mentalità di Don Bosco. Egli era pronto, per natura e educazione, a cogliere simpatie, interessamenti, possibilità di lavoro e coinvolgerle nelle proprie iniziative. Tutto ciò ha la sua importanza quando si vogliono delineare i tratti fisionomici di tutte le istituzioni promananti da Don Bosco ».⁷⁰

E dunque, fin qui, sappiamo come devono lavorare tutti i Salesiani: educare in profondità.

Quest'impegno — in questo contesto — è già tutto per le vocazioni nelle quali il primato oggettivo della dimensione religiosa su quella profana è indiscusso.⁷¹ Ma per coloro in cui il primato è della dimensione profana?

Si potrebbe tentare una risposta (da verificare: nessun problema, oggi, è così aperto come questo, specialmente per i « salesiani »).

« La lotta di classe, prima di essere metodo o ideologia, è un fatto. Non è detto che la lotta significhi sempre uso della violenza; il più delle volte è contrapposizione di forza a forza che si serve di metodi pienamente legittimi di pressione democratica... La lotta di classe non nasce dai poveri... È già vera lotta dell'uomo contro l'uomo l'organizzazione di una economia che orienti i frutti del lavoro comune a prevalente beneficio di alcuni gruppi, invece che al bene di tutti...; un'organizzazione che in nome dell'efficientismo e della produttività soffochi il senso di responsabilità, la creatività delle persone e le metta in balia di decisioni alla cui elaborazione non possono in alcun modo partecipare »; un'organizzazione che impedisca l'educazione stessa. « L'unità e la pace aggrediscono prima alle radici le cause delle divisioni ».⁷² Se no cadiamo in una educazione e in un evangelismo astratti.

Se questo è vero, potremo dire: anche se i movimenti secolari o laicali salesiani non presentano caratterizzazioni politiche, pure educeranno al senso del sociale e del politico (siamo a livello dei

⁷⁰ *Ivi*, p. 367-368.

⁷¹ GOZZELINO G., *Il ministero presbiterale*, Torino 1972, p. 149-168.

⁷² Cfr REVELLI G., *Corso di pastorale del lavoro*, Torino 1972 (pro manuscripto).

valori, non delle tecniche); ciascuno poi si inserirà nei vari collettivi politici o sociali e sceglierà non di essere « al di sopra » delle parti, ma « dentro » le parti; dentro le parti sempre *per* i più poveri e *per* i giovani. Quali? È la scelta a livello delle tecniche ed è scelta della propria coscienza, autonoma in quanto tecnica, ma che tiene conto del magistero se mai fosse collegata con alcuni valori o disvalori morali: eliminare, attraverso l'inserimento nei molteplici collettivi, le cause della lotta di classe, quelle interiori dell'uomo come persona e quelle strutturali, collegate con certi sistemi per poter creare un ambiente che consenta una educazione in pienezza. È una proposta da approfondire e da discutere perché i nostri movimenti secolari e laicali non scorrano sul filo di un umanesimo e di un cristianesimo solamente estetici.

Conclusione

Rifacendoci, ora, alla fine di tutto, e continuando il discorso che ci ha introdotti, quello sulla prudenza di Papa Giovanni, diremo che « il problema della scelta dei mezzi, così caratteristico della prudenza, è problema secondario: primario resta quello della capacità intuitiva alimentata o meno dall'amore. Solo perché Papa Giovanni ha amato, solo per questo gli è stato dato di capire l'uomo moderno più che gli spericolati analisti della società di oggi, più che i pazientissimi orefici della psicologia moderna ». ⁷³

Avremmo sufficientemente amato per cogliere, dentro le espressioni e la vita dei nostri fratelli salesiani, umili e lavoratori, il dono segreto che suggerivano, il progetto della Famiglia salesiana? « Il mondo cammina: bisogna prenderlo per il suo verso con spirito sempre giovane e confidente: non sciupar tempo a far confronti, ma pensare che questo perenne rinnovarsi attesta la presenza della grazia del Signore, sempre pronta a illuminare le anime, ad accenderle verso il bene, e a trar profitto da tutto (è sempre Papa Giovanni che parla). Io preferisco tenermi al passo con chi cammina, che soffermarmi e lasciarmi sorpassare ». ⁷⁴

I due Giovanni, camminatori! La Famiglia salesiana è un cammino aperto. A noi tocca che diventi storia.

⁷³ BALDUCCI E., *op. cit.*, p. 163.

⁷⁴ ALGISI L., *Giovanni XXIII*, Roma 1961, p. 315.

DISCUSSIONE

Il relatore propose ai gruppi di lavoro due questioni fondamentali, che non potevano mancare di provocare una serie di interrogativi di difficile soluzione. « 1) Se la Famiglia salesiana vi sembra un progetto interessante: a) quali chiarimenti pensate di dover chiedere; b) quali obiezioni pensate di dover fare. 2) Quali mete a lungo termine ciascun gruppo pensa di poter proporre per la sua realizzazione; e quali prime esperienze pastorali d'insieme potrebbero essere programmate? ». Nel seguito allineeremo obiezioni, chiarimenti e progetti per l'avvenire.

Obiezioni alla realizzazione della Famiglia salesiana

La realizzazione della Famiglia salesiana secondo un piano che derivasse dalla sola società maschile solleva delle obiezioni. Da dove deriva questo desiderio di metterla in piedi? « Che utilità c'è a costituire la Famiglia salesiana a raggio universale? », chiese un gruppo di studio. Un altro si rese interprete di queste obiezioni: « In certi confratelli si rivela qualche incertezza, delle esitazioni verso il progetto della Famiglia salesiana. Non vedono chiaro. Altri temono che la realizzazione di questo progetto tolga l'identità dei gruppi integranti la Famiglia, o che la faccia perdere. In uno spirito differente, altri vedono la Famiglia salesiana come una cappella, una chiesuola, una maniera di ghetto, che ci chiuderebbe sempre di più in noi stessi. Temono che il progetto crei dei nuovi confini nella Chiesa, escludendo una partecipazione maggiore al popolo di Dio ».

Di più, « bisognerebbe fare un confronto tra le decisioni e opinioni del Capitolo Generale Speciale dei Salesiani e quelle degli altri gruppi riguardo al concetto di *Famiglia salesiana* e della sua realizzazione », notò un altro gruppo. « Mancano infatti le definizioni di Famiglia salesiana da parte degli altri gruppi o un loro pronunciamento al riguardo in un dialogo familiare. Si parla di *gravitazione* degli altri gruppi attorno a quello dei SDB: in che senso e in quali limiti? ». Questa osservazione venne fatta anche da un terzo relatore di gruppo di lavoro.

Natura della Famiglia salesiana

Il problema della natura stessa della Famiglia salesiana era così posto. Le domande di chiarimento si muovevano nello stesso senso. « Che cosa si intende per famiglia? Chiarirne il senso », diceva un gruppo. E aggiungeva: « Qual è la situazione dei Cooperatori in essa: di dipendenza o di autonomia? ». Un altro gruppo si era preoccupato del modello familiare messo in opera. « La famiglia è certamente un desiderio vivo oggi in tutti. Tutti conosciamo la mentalità e il concetto di famiglia in Don Bosco, cioè, una famiglia incentrata nel padre. Si chiede come questa famiglia si possa realizzare nel nuovo stile (introdotta ad esempio dalle VDB), facendo la trasposizione tra la famiglia secondo Don Bosco e la famiglia sociologica di oggi. Si chiede di

vedere i confini delle realtà che ci uniscono e di quelle che ci differenziano. Si parla di famiglia, ma non se ne vedono le strutture. Spesso si parla ancora dei *nostri* Cooperatori ». Lo stesso gruppo offerse subito, sotto forma di interrogativo, una specie di risposta alla sua questione sulle strutture familiari. « Si chiede se, salvo i problemi interni a ciascun gruppo, la Famiglia salesiana non dovrebbe essere presente al completo a livello mondiale e ispettoriale. C'è stata una proposta alla Settimana di spiritualità (Roma) di costituire consulte a livello mondiale e ispettoriale per studiare problemi comuni. Questo potrebbe essere un inizio ».

Il relatore si diede molto da fare per rispondere lui stesso ad una parte di queste questioni e a numerose altre. Non senza ragione, egli riteneva che il suo testo forniva da solo molti dei principali chiarimenti richiesti a lui. « I nostri articoli costituzionali definiscono — credo — questa realtà della Famiglia salesiana. La Famiglia salesiana è la comunione dei gruppi che partecipano alla missione di Don Bosco, del fondatore, secondo il suo spirito e secondo la vocazione specifica di questi gruppi. Comunione vuol dire che ciascun gruppo, per essere profondamente se stesso, ha bisogno, da una parte, di curare quello che gli è specifico, e dall'altra, di comunicare con gli altri, proprio per ricapirsi, per rinnovarsi, perché in questo scambio di valori, questa comunicazione porti ad una maggiore maturazione delle persone e ad una maggiore efficienza pastorale. E qui viene il ruolo della congregazione. Non è questione di preminenza. Le FMA desiderano la nostra collaborazione sacerdotale. I CC hanno anch'essi delle espressioni di questo genere. Questo non vuol dire che noi possiamo andare ad immischiarci nelle cose di casa loro. Noi esprimiamo quello che è il nostro ministero. Ci sono molte questioni (di formazione, di educazione, di pastorale) che sono relative al gruppo come tale. Non intendiamo intrometterci a rischio di giuocare all'elefante in una vetreria. Il nostro servizio ha dei precisi confini, secondo l'identità specifica di ciascun gruppo. Non insegniamo alle VDB o ai CC ciò che è la secolarità o ciò che significa essere laici. Loro che la vivono ogni giorno sono più esperti di noi in questo campo ».

Cos'è che ci unisce in questa comunione?, chiese un partecipante teologo. « Ciò che ci unisce, rispose il conferenziere, è lo spirito, cioè un insieme di valori evangelici, che vengono vissuti, che condividiamo un po' tutti, che si radicano in Don Bosco e nella tradizione della congregazione. In particolare, una carità pastorale di tipo giovanile. L'uomo che ha scelto una certa vita prende certe sfumature, un certo linguaggio, delle attitudini, anche spirituali. Il modo di vivere una vocazione secolare o una vocazione di tipo matrimoniale è certamente diverso di quello di una religiosa o di un religioso. La castità matrimoniale è certamente diversa dalla castità religiosa. Però porta sempre il timbro dei discepoli di Don Bosco ».

La Famiglia salesiana secondo le VDB, i CC e le FMA

La discussione precedente riguardava soprattutto i SDB, che tentavano di mostrare la solidità di un progetto nato apparentemente da loro. Era conveniente allargare il dibattito. I rappresentanti degli altri gruppi della Famiglia salesiana avrebbero così avuto l'occasione di dire come accoglie-

vano la proposta di costituire questa Famiglia in forme più evidenti di quelle dei periodi precedenti.

Una delle VDB presenti osservò che la risposta da dare sulla Famiglia salesiana si trova « nella congregazione che ha tutti in mano, nei SDB ». E continuò: « Noi abbiamo accolto in pieno, a tutti i livelli, quest'idea della Famiglia salesiana, che corrisponde perfettamente ai nostri sentimenti e al nostro modo di vedere. Abbiamo sentito la comunicazione che ci stringe insieme, non abbiamo sentito quello che molti CC sentono, di essere schiacciati dalla congregazione salesiana, e di essere al suo servizio. Per noi, non è stato così, anche se c'è stata una soggezione più forte. La Famiglia salesiana corrisponde pienamente ai nostri desideri e ai nostri sentimenti ».

La storia dei CC pesa sulla loro concezione della Famiglia salesiana, fece notare un loro rappresentante. « I CC hanno subito una trasformazione proprio ai tempi di Don Bosco ». Prima essi avevano un ruolo preponderante. Poi, « quando Don Bosco si accorse che aveva bisogno di collaboratori che fossero stabilmente dedicati a questo servizio apostolico, ha creato la congregazione maschile. I CC sono passati in secondo piano, sono divenuti per lo più i cosiddetti "benefattori". (...) Oggi si sta riscoprendo l'identità del cooperatore..., si sta facendo uno sforzo notevole di chiarificazione. (...) Che cosa vogliamo intendere per Famiglia? È soltanto un legame spirituale, o anche operativo? È un legame soltanto perché diciamo tutti: siamo nello spirito di Don Bosco, oppure, perché siamo espressioni della missione di Don Bosco...? ».

La FMA interpellata fece soprattutto due osservazioni. « Mi pare che alla domanda: cosa si pensa della Famiglia, bisogna prima di tutto fare una premessa e chiarire l'essenza di questa Famiglia. Allora potremo dare veramente un giudizio. Questo a livello comune. Poi, a livello di gruppo, chiarire bene la nostra identità ». Ma non è tutto. « I SDB parlano come chi ha assimilato questo progetto, perché è stato discusso e approvato dal Capitolo speciale. Per noi FMA, invece, rimane una proposta, e, per il momento, una sollecitazione ad una riflessione seria. E sarà anche, in un momento successivo, una proposta di studio. È importante chiarire qual è questa Famiglia, quali sono i suoi limiti, quali sono i suoi scopi, qual è la sua fisionomia! (...) Premesso questo, credo, verranno i modi di cui parlava Don Natali, condivisi in spirito di servizio, non solo da parte dei SDB, ma anche da parte nostra. Se non c'è questa premessa, credo che venire immediatamente alle conclusioni sia prematuro. Non che non vogliamo affrontare il problema, ma siccome è un problema talmente grosso ed importante, esso ha bisogno di esser chiarito in partenza ».

Il relatore venne condotto a ripetere le sue idee principali sull'essere della Famiglia salesiana e sui vantaggi che essa assicura a ciascuno dei gruppi che la compongono. « Fare questa comunione operativa è il mezzo per rispondere alla storia di oggi », concluse. E venne all'obiezione sollevata sul rischio di ricreare delle chiesuole. « Un'esigenza fondamentale della Famiglia salesiana è quella di essere aperta agli altri gruppi non salesiani. È un'esigenza fondamentale. Ne abbiamo parlato a proposito delle strutture di comunicazione ». E terminò ribadendo: « Come si può pensare alla Famiglia sale-

siana come ad una chiesuola, se è proprio della sua essenza aprirsi attraverso le strutture di comunicazione? ».

L'ispettore francese, i cui rilievi fatti nel *carrefour* erano stati riassunti in assemblea, intervenne allora: « Siamo costretti a confrontarci con la vita e con realtà difficili. Quando tu dici: com'è possibile fare chiesuola, io dico: dipende molto dai paesi, dalle situazioni. Per noi che ci troviamo in paesi in cui la congregazione salesiana è poco sviluppata, dove i Salesiani sono pochissimi, ogni sforzo che possiamo fare in questo senso è interpretato quasi subito dagli altri come un tentativo di ripiegarsi su noi stessi, anche se abbiamo nel cuore tutti questi orizzonti vasti della congregazione salesiana ». La Francia differisce a questo riguardo dall'Italia e dalla Spagna. « Possediamo dei bellissimi testi, quelli del Capitolo Generale Speciale, anche dei colloqui come questo. E dopo, quando ci ritroviamo, la nostra coscienza ci rimorde, perché non riusciamo a realizzare queste realtà che ci entusiasmano e che possiamo sognare. Tutti questi sono dati di fatto, concreti... ».

Mezzi per realizzare la Famiglia salesiana

Restava da rispondere alla seconda questione posta dal conferenziere alla assemblea, riguardante le mete da raggiungere e le esperienze da programmare.

I gruppi di studio avevano esitato ad affrontare questo problema: uno di essi confessò lealmente che superava le proprie forze e competenze. Tuttavia un accordo venne ben presto raggiunto attorno ad alcune idee madri. È necessario che i diversi rami della Famiglia salesiana innanzi tutto si conoscano meglio; che si stimino vicendevolmente nel contesto di un dialogo da non temere; che collaborino nell'apostolato; che valutino le esperienze già fatte e le valorizzino: molte cose già compiute in questo senso sono poco conosciute.

Il relatore di un gruppo disse: « Per le mete a breve termine: cominciare subito con la necessità della mutua conoscenza ed amicizia. Vi è molta ignoranza: non ci conosciamo. Ciascun gruppo della Famiglia salesiana dovrebbe essere *relais* di speranza, cioè gente che crede che la gioventù può ancora essere evangelizzata. Si è pure detto che bisognerebbe cominciare con il riformare le singole comunità per renderle più aperte agli altri gruppi, per esempio nella preghiera ». Venne segnalata l'esperienza riuscita di un incontro dei consigli ispettoriali di SDB e di FMA di una regione in vista di una riflessione e preghiera fatta insieme. La vocazione salesiana potrebbe essere presentata nella sua totalità da una vita familiare in cui si ritroverebbe una visione globale della missione di Don Bosco.

Il conferenziere rilevò allora che non era proprio il caso di parlare della Famiglia salesiana come di una realtà che non esistesse ancora. Se si parla di essa come di un *progetto*, « non è perché si metta in discussione il fatto se ci sia o non vi sia una realtà, ma perché oggi siamo in stato di ricerca. Questa realtà esiste e deve essere vissuta ». Non è puramente una cosa possibile; essa c'è, anche se è *in divenire*.